

Cara **U**nità**Lettera aperta a Prodi
...le ricordiamo
il ruolo delle donne**

Caro professor Prodi, dopo averla votata e dopo aver constatato con preoccupazione e ansia la poca voglia di Berlusconi di farsi da parte secondo le normali procedure democratiche, tiriamo un primo respiro di sollievo.

Anche se fra mille difficoltà, sembra che ci si stia muovendo verso la formazione del nuovo assetto politico e istituzionale. È quindi arrivato il momento, caro professor Prodi, di ricordarle quanto sia grande l'attesa del mondo femminile nei confronti del governo che lei sarà chiamato a presiedere.

E che avrà fra i suoi compiti principali quello di rimediare alle molte ingiustizie nei confronti delle donne che il centrodestra e non solo lascia in eredità. È un'intera cultura, quella dell'esclusione o delle marginalizzazioni delle donne dai luoghi in cui si esercitano la rappresentanza e il potere, che deve essere spazzata via. In questo senso sarebbe doverosa, anche sul piano simbolico, una presenza femminile ai vertici delle isti-

tuzioni. Speriamo ancora che sia possibile. In ogni caso giudichiamo assolutamente ineludibile la promessa, che lei stesso ha fatto, di almeno un terzo di donne in ministeri autorevoli del nuovo governo.

Le ricordiamo però che l'appartenenza di genere è necessaria ma non sufficiente. Dovranno essere donne decise a battersi per i diritti e le libertà femminili, nell'ambito di una concezione laica della politica. E poiché spesso gli interessi dei due sessi non coincidono, dovranno tener conto del diverso impatto che molti provvedimenti, soprattutto economici, hanno sulla vita di donne e uomini. Se queste attese risultassero deluse, il governo in cui tutte vorremmo riconoscerci nascerebbe con il più grave degli handicap. Con i nostri migliori auguri di buon lavoro,

Maria Rosa Cutrufelli, Cristiana Di San Marzano, Elena Doni, Paola Gaglianone, Elena Gianini Belotti, Lia Levi, Dacia Maraini, Maria Serena Palieri, Nadia Pizzuti, Carla Ravaoli, Loredana Rotonzo, Marina Saba, Francesca Sancin, Mirella Serri, Giuliana Sgreña, Simona Tagliaventi, Chiara Valentini.
Per aderire www.controparola.it
controparola@freemall.it

**Traffico e non solo:
ciò di cui difetta il Paese
è il buonsenso**

Cara Unità, nei giorni precedenti il lungo ponte festivo appena terminato i servizi informativi radiotelevisivi, come pure la stampa, annunciavano almeno 13 milioni di autovetture sulla rete viaria nazionale, informazione che dovrebbe essere arrivata anche ad Anas. Sabato 22 e lunedì 24 aprile in

località Pomposa (FE) sulla statale 309 Romea alle 9.00 del mattino erano in corso i lavori di rifacimento del manto d'asfalto, con le conseguenze di traffico che ci si può immaginare. Questo dopo mesi, e non ore, di furiose ed inscaltate polemiche circa lo stato di pericolosità di quel tratto di statale. Come commentare? Vien da pensare che l'unica cosa che in Italia non si potrà mai imporre per legge, qualunque sia il governo, è il buon senso.

Enrico Bonfatti

**A proposito
del 25 aprile
e della Moratti**

Cara Unità, opportuno il monito di Prodi alla manifestazione milanese per la liberazione dal nazifascismo: bisogna smorzare i toni, evitare che una divisione di identità politica sfoci in una spaccatura aspra, perfino violenta, fra i cittadini; asprezza nemmeno tanto collegabile ad una divergenza nei contenuti (contenuti?). Tuttavia, vale fare una considerazione. La Resistenza, ce lo hanno ben raccontato, fra gli altri, Calvino e Fenoglio, fu fatta di uomini, persone che magari il giorno prima dell'armistizio stavano alla finestra vivendo alla giornata, ma che, per svariate ragioni, ad un certo punto decisero di imbracciare le armi e darsi da fare. In un'estrema diversità di appartenenze ideologiche, politiche, di età e di fedina penale, questi uomini (e donne) erano accomunati da un unico collante: l'antifascismo. Ora, uno dei cardini comunicativi del governo Berlusconi è stato proprio il revisionismo storico sulla distinzione fra fascisti ed anti-fascisti. Letizia Moratti, quale ministro dell'istruzione,

ha varato una riforma che, piaccia o non piaccia, ha fra le principali linee guida per la redazione dei nuovi testi scolastici, oltre alla rimozione della teoria evoluzionistica darwiniana, il ridimensionamento del ventennio fascista contro il rafforzamento delle esperienze comuniste e dei loro, innegabili, crimini. La domanda, si direbbe, sorge spontanea. Qual è la propaganda più bieca: quella dei partigiani milanesi, si magari anche comunisti, che hanno contestato il revisionismo del centro-destra ed ora contestano la persona che questo revisionismo ha veicolato nel sistema scolastico nazionale, pur dissacrando (ma come?) un rito di unità nazionale; o quella di un politico che prima promuove la sostanziale equiparazione fra i morti fascisti e partigiani e poi, in corsa per un'altra poltrona, è pronta a dimenticare tutto quanto?

Marco Lombardi

**25 aprile / bis
Non fischietela
e non votatela**

Cara Unità, concordo sul fatto che non sia stato corretto fischiare ieri in piazza la signora Letizia Brichetto Moratti, tuttavia un dubbio mi prende. La signora si fa chiamare sempre Moratti: si ricorda solo il 25 aprile di essere una Brichetto? Non mi risulta che negli altri anni la signora abbia partecipato alle manifestazioni in ricordo del 25 aprile, anche l'anno scorso che erano i 60 anni della liberazione non mi sembra che la signora e il suo dolcissimo padre fossero in piazza. Il dubbio che mi nasce dentro è quindi che la signora Moratti Brichetto sia andata in manifestazione a Milano il 25 aprile 2006 perché è candidata sin-

daco e che quindi abbia in qualche modo usato il suo caro padre per finalità elettorali. È un dubbio, non ho prove, ma il dubbio, con tutto il rispetto, lo esprimo. Mi chiedo anche perché nessun altro lo faccia. Quello che io dico è: non fischietela, non votatela!

Marcella Fadda

**A parlare di Mediaset
sembra ci si macchi
di lesa maestà...**

Cara Unità, ho letto sul giornale di ieri (25/4) il bell'articolo di Vittorio Emiliani sulla questione Mediaset-Rai. Sono d'accordo con l'analisi articolata e sulle soluzioni prospettate.

Detto questo vorrei comunque dire che sull'intervento di Bertinotti alla trasmissione «Mezz'ora» non la si facesse troppo lunga. Si ha l'impressione, infatti, che parlare di Mediaset e della sua anomalia sia a livello europeo che mondiale costituisca un reato di lesa maestà! A parlare di modificare la «legge» Gasparri, poi, si corre il rischio di passare per delle persone animate da puro spirito di vendetta. Ma non è forse la loro (del centro destra e dei berluscones) cattiva coscienza a far vedere tutto come vendetta, misure liberticide e comuniste?

La riforma si dovrà fare, si farà come scritto nel programma e spero anche che venga fatta entro i primi cento giorni e non lasciamoci intimorire dai giovani (Piersilvio) e vecchi (Confalonieri) virgulti. È necessario che specialmente i primi capiscano che l'era delle anomalie e dei privilegi medievali è finita.

Maria Di Falco

LDIA RAVERA
FRALERIGHE

**Diabolici
questi comunisti...**

Ah, lo so, non dovrei leggere Libero sempre più spesso. Una volta al mese era uno sguardo nel baratro, una volta alla settimana si configura come vizio. Però. E lo dico per giustificarmi, è l'unico giornale che, in questi tempi di umori incerti, mi sa regalare una mezz'ora di autentica allegria. Incomincio sempre leggendo le lettere: il profondo nord-est che urla le sue follie, che dà libero sfogo alle sue smodate idiosincrasie. La parola «comunismo» che rimbalza di riga in riga, ripetitiva e magica come un mantra: «Comunisti, non toccate Mediaset!» «Avremo presidenti comunisti?» «Chi verrà a liberarci dal comunismo?». Quando ho goduto del gruppo incomincio a leggere la lettera prescelta, quella che riceverà una risposta. Ieri c'era Edoardo da Padova che scriveva: «Tutti dicono che questo governicchio alla mortadella durerà poco». Ma lui, proseguiva, è di diverso parere.

Paventava, il tapino, una resistenza ben più lunga della sinistra alla direzione del paese, non già per sue intrinseche stabilità, ma per l'incapacità del centro-destra di vestire i panni dell'opposizione. La colpa sarebbe del «gene liberista», che li condiziona ad una eccessiva bontà e lealtà. Non c'è posto, diceva, nel centro-destra per «l'odio, la maldicenza, il sotterfugio» (esercizi in cui prevalgono, si sa, i troppi mangiatori di bambini).

Il raffinato intellettuale incaricato di rispondere, Matias Mainiero, non spendeva una parola per spiegare al lettore che l'opposizione, in democrazia, non si nutre di truffe, menzogne e predisposizione al crimine, bensì di proposte alternative, diverse concezioni e principi, altre idee di Polis, oltre che del mai troppo lodato esercizio dell'intelligenza critica. Niente di disonorevole. No, non una parola, per rassicurarla che si può stare all'opposizione senza essere cattivi. Coglieva invece la lettera esclusivamente come occasione per tener sveglie le truppe esagerando il pericolo. Sentite un po': «...qui si parla di sinistra e centro sinistra, politi-

ci consumati, uomini poltrona, gente cresciuta a pane e sezione. Sono capaci di tutto: possono sopravvivere per 5 anni continuando a litigare come se nulla fosse o suicidarsi dopo 3 mesi per fini immaginabili ai comuni mortali, magari per rinascere dopo nuove elezioni. Possono anche fare finta di suicidarsi per accusare il centrodestra di omicidio. Sono diabolici». Ecco qua, la mezz'ora di autentica allegria, per cui mi permetto di consigliare, agli adulti in buona salute, la lettura saltuaria di Libero: non ci sono che loro capaci di dare dei «nostris» quest'immagine supervincente.

Un manipolo di giganti ribaldi e diabolici, capaci di tutto. Quindi anche di salvarci da un eventuale ritorno del centrodestra. Per chi volesse, invece, illudersi che il mondo stia cambiando, consiglio una pensosa riflessione sulla vicina Francia, dove, pare, potrebbe diventare Presidente della Repubblica (madre della Matria?) Ségolène Royal: «una donna di poco più di 50 anni meravigliosamente portati, madre di 4 figli, 4 volte ministro, con una vita divisa fra famiglia e politica», scrive Bernardo Valli su La Repubblica. «Ségolène trionfa in tutti i sondaggi superando, come campione di sinistra, anche Nicolas Sarkozy, campione di centro destra».

Viene da chiedersi se perderebbe qualora i suoi 50 anni e fischia se li portasse assolutamente male invece che meravigliosamente bene. Il suo compagno in Paes (la forma progressista del marito), il socialista Hollande, segretario del partito, è davvero brutto, ma nessuno gliel'ha mai rimproverato. Così come nessuno ha perdonato i suoi errori (costati mesi di manifestazioni vittoriose) a Monsieur De Villepin, anche se egli è, senza alcun dubbio, l'uomo più bello del panorama politico mondiale.

Certe volte basta una frase per levarti l'illusione che il mondo stia davvero cambiando. Così come basta citare la fonte, Libero, per levarti l'illusione che il centrodestra sia diabolico e destinato a strascinare in eterno.

Caro Bush, basta guerre

SEGUE DALLA PRIMA

Accettiamo il legittimo diritto dell'Iran di utilizzare l'energia nucleare per scopi civili con le opportune salvaguardie internazionali. I leader europei hanno compiuto sforzi strenui per negoziare una soluzione che tenesse conto dei bisogni di sviluppo energetico dell'Iran e del rispetto delle norme in materia di non proliferazione nucleare.

Disgraziatamente il governo iraniano continua a rifiutarsi di accettare limiti verificabili per quanto concerne lo sviluppo di tutti gli elementi del ciclo del combustibile nucleare, ivi comprese le installazioni per l'arricchimento dell'uranio su larga scala che potrebbero essere impiegate per ottenere combustibile per armamenti nucleari. La minacciosa e aggressiva retorica del presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad ha suscitato comprensibili preoccupazioni in Israele e in altri paesi riguardo alle intenzioni dell'Iran.

In materia di sicurezza Israele ha anche legittime preoccupazioni che sono da mettere in relazione alla crescente capacità militare di Teheran. Sebbene questi colloqui siano stati solo parzialmente coronati da successo, l'uso unilaterale della forza da parte degli americani contro l'Iran avrebbe probabilmente effetti disastrosi sulla sicurezza internazionale. È dubbio

che un attacco aereo «chirurgico» riesca a distruggere tutti gli impianti nucleari dell'Iran mentre è largamente riconosciuto che sarebbe impossibile gestire una invasione su vasta scala e una occupazione militare del paese. Anche se l'aviazione americana riuscisse a rendere per un certo periodo di tempo Teheran impossibilitata a sviluppare armamenti nucleari, l'Iran potrebbe ricorrere ad altri mezzi, compreso il terrorismo, per esercitare una rappresaglia contro gli interessi occidentali nella regione e altrove. Un siffatto uso unilaterale della forza da parte di Washington troverebbe scarso appoggio in Europa e indebolirebbe ulteriormente le relazioni transatlantiche proprio nel momento in cui il clima dei rapporti iniziava a migliorare dopo le divisioni create dall'inva-

dicalizzato, Turchia, Egitto e altri paesi vicini avrebbero nuovi pretesti per portare avanti i loro programmi nucleari indebolendo ulteriormente il regime di non proliferazione globale. Non possiamo escludere il fatto che gli Stati Uniti giungano in ultima analisi alla conclusione che l'azione militare potrebbe rivelarsi giustificata. Noi suggeriamo un'altra strada. I rischi potenziali dell'uso della forza sono sufficientemente seri da indurci, invece, a sollecitare gli Stati Uniti a seguire anzitutto una coraggiosa opzione non militare. Riteniamo che l'amministrazione Bush debba seguire una politica che ha eluso per molti anni: tentare di negoziare direttamente con i leader iraniani sul loro programma nucleare. L'amministrazione ha già fatto il primo passo impe-

**L'uso unilaterale della forza
da parte degli americani contro
l'Iran avrebbe effetti disastrosi
sulla sicurezza internazionale...
Riteniamo che l'unica
strada sia la trattativa diretta**

sione dell'Iraq, Russia e Cina si opporrebbero certamente ad una tale iniziativa. Anche fedeli alleati americani in Asia e in America Latina sarebbero contrari ad una azione militare americana contro l'Iran nelle attuali circostanze. Temendo le conseguenze di lungo periodo per la loro sicurezza di un regime iraniano ancor più ra-

giungendo il governo iraniano sui temi della sicurezza regionale quando ha autorizzato il suo ambasciatore in Iraq, Zalmay Khalilzad, a discutere questioni relative alla situazione in Iraq con rappresentanti del governo iraniano (e ci si augura anche con la partecipazione degli iracheni). Plaudiamo alla decisione dell'amministrazione, ma



chiediamo di allargare il dialogo e di proseguirlo ad un più alto livello sviluppando anche un dialogo sui temi della sicurezza nucleare. Alcuni potrebbero ritenere che l'attuale governo iraniano non sia disposto al dialogo. Tuttavia ogni membro europeo del nostro gruppo ha incontrato negli ultimi mesi influenti funzionari iraniani e ha riscontrato tra loro un diffuso interesse a portare avanti un approfondito colloquio con gli Stati Uniti sui temi della sicurezza.

I leader di governo in Europa, Russia e Asia credono anche che i colloqui diretti tra Washington e Teheran potrebbero rivelarsi più fruttuosi ora che le iniziative europee e russo-iraniane sul programma nucleare dell'Iran hanno fatto

progressi nel rendere note le reciproche posizioni e preoccupazioni. Di conseguenza invitiamo l'amministrazione americana, ci auguriamo con l'appoggio della comunità transatlantica, a compiere il coraggioso passo di avviare un dialogo diretto con il governo iraniano sulla questione del programma nucleare dell'Iran.

Questa dichiarazione è sottoscritta da Madeleine Albright degli Stati Uniti, Joschka Fischer della Germania, Jozias van Aartsen dell'Olanda, Bronislaw Geremek della Polonia, Hubert Vedrine della Francia e Lydia Polfer del Lussemburgo

© International Herald Tribune
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Il pericolo dell'antisemitismo a sinistra

FURIO COLOMBO EMANUELE FIANO *

Alcuni brutti episodi estranei alla democrazia e allo spirito di rispetto nella libertà evocato dal 25 aprile sono accaduti martedì a Milano.

Romano Prodi e tutti i leader del centrosinistra hanno già condannato sia i gesti di intolleranza verso alcuni partecipanti alla manifestazione di Milano, sia l'offesa alla bandiera di Israele che, nell'evento di ieri l'altro, rappresentava e ricordava l'eroismo della Brigata Ebraica che ha partecipato alla nostra liberazione.

Si può parlare di gesto scriteriato di poche persone. Ma l'offesa alla bandiera di Israele, proprio nel giorno in cui si celebra la fine del fascismo razzista e antisemita, ci avverte che ci sono ancora, nella cultura e nella informazione che circolano nella sinistra italiana, falde inquinate di propaganda distorta, di notizie false, di immagini calunniose.

Sono queste falde inquinate, forse più diffuse di quanto si sia disposti ad ammettere, a provocare gesti come quelli di Milano. Sono gesti isolati ma -

temiamo - conseguenza di una persuasione più estesa e condivisa. Bruciare una bandiera è un atto di violenza attiva e di guerra,

**Chiediamo ai leader
della sinistra un lavoro
comune contro un
pericolo che, benché
minoritario,
giudichiamo grave**

oltre che un'assurda offesa, in-

concepibile in un giorno di pace e da chi si dichiara ostile alle guerre. Bruciare la bandiera di Israele in un paese che - insieme con la Germania nazista - è stato tra i maggiori responsabili delle leggi razziali e della Shoah è un gesto cieco che non può avere spazio nell'antifascismo.

Ciò richiede a tutte le forze, i partiti, i gruppi e i centri di cultura della sinistra italiana una iniziativa in più della dovuta e netta condanna. Richiede un patto affinché da ogni punto di guida e di decisione politica a sinistra ci sia l'impegno ininterrotto a far fronte al pregiudizio,

all'informazione inquinata, alla percezione distorta di tutto ciò che riguarda il dramma e le speranze di pace del Medio Oriente.

La storia insegna che lo stratificarsi di questi materiali nocivi produce i comportamenti violenti che sboccano sempre nel sangue. Chiediamo perciò ai leader di tutti i partiti della sinistra italiana a un lavoro urgente e comune contro un pericolo che, benché minoritario, giudichiamo grave: il pericolo di antisemitismo a sinistra. Siamo certi che in questo impegno non resteremo soli.

* Sinistra per Israele